

Venerdì 10 aprile 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Illustrate alle parti sociali le linee del Dpef. Novità per le piccole e medie imprese. Arrivano risorse private per le infrastrutture

Rimborsata l'Eurotassa

Nel Documento si prevede la restituzione del 60% (3mila miliardi) nel prossimo anno
Impulso alla liberalizzazione dei mercati: via alle nuove privatizzazioni, si parte con Eni4

Il nucleo stabile Bnl sarà formato entro l'estate

ROMA. La privatizzazione della Bnl ora ha date certe. Le ha stabilite il ministro del Tesoro che invita i soggetti interessati ad entrare nell'azionariato stabile della Banca nazionale del lavoro a presentare un'offerta definitiva entro la metà di giugno. La procedura di cessione di una quota del capitale ordinario detenuto nella Bnl dal Tesoro, al fine di creare un azionariato stabile di riferimento, svolta con l'assistenza dell'advisor Jp Morgan, prevede che la consegna delle manifestazioni di interesse avvenga entro il prossimo 30 aprile. L'ammissione a procedura di selezione consentirà l'accesso alla «data room», la cui apertura è programmata per il 22 aprile. L'iter prevede quindi che, sulla base delle informazioni acquisite, i soggetti ammessi alla procedura offrano vincolante entro la fine di maggio e successivamente un'offerta definitiva entro la metà di giugno. Sulla base delle offerte il Tesoro procederà ad individuare i partner bancari-finanziari per la costituzione dell'azionariato stabile di riferimento della Bnl, cui seguirà la consueta fase di «due diligence» da parte degli aggiudicatari. La formazione dell'azionariato stabile dovrebbe avvenire quindi entro l'estate. Alla trattativa diretta deve poi seguire un'Opv, i cui tempi però non sono ancora stati stabiliti. Per ora le manifestazioni di interesse che sono già arrivate alla Jp Morgan sono del Credito Italiano e dell'Ina. Ma indiscrezioni parlano anche del possibile interesse di altre banche, tra le quali il Montepaschi e Banca Intesa. Dall'estero, interesse di spagnoli e tedeschi.

ROMA. «A partire dal 1999 la politica di bilancio riprende a muoversi lungo il percorso tracciato dalla legge del 1978, che attribuiva al processo di bilancio, compatibilmente con gli obiettivi fissati per i saldi, la funzione di generare i risparmi finanziari necessari per l'azione di politica economica». In questa frase, tratta dal testo del Documento di programmazione economica e finanziaria, è racchiusa la vera e sostanziosa novità del Dpef 1999-2001, che il governo ha illustrato ieri a palazzo Chigi a sindacati confederali e a Confindustria. Dopo la lunga, dura e difficile fase del risanamento - anzi, è il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi, esattamente grazie al risanamento compiuto - adesso la politica di finanza pubblica può smettere di essere solo ed esclusivamente «inchiodata» sulla assoluta ed esclusiva necessità di far quadrare i conti dello Stato. Dal prossimo anno, dunque, sarà possibile tornare - dopo tanti anni - a «fare» politica economica, a utilizzare le risorse finalmente disponibili per creare sviluppo e occupazione.

Torniamo ancora una volta sulle linee guida del Dpef, i cui «numeri» sono indicati nella tabella. Il quadro macroeconomico prospettato è quello di un paese in forte crescita economica, che tuttavia riesce a tenere sotto stretto controllo l'inflazione (che dovrebbe sempre restare sotto il 2% annuo). Questa crescita produce occupazione, circa 700.000 posti di la-

voro aggiuntivi, una «spinta» che dovrebbe tradursi in una riduzione della disoccupazione che per adesso ancora non è stata quantificata. Una decisione definitiva sull'opportunità o meno di indicare un obiettivo - si è parlato di un tasso del 10%, contro l'attuale 12,2% - ancora non è stata presa dal governo. Per alimentare questa crescita, si provvederà a una consistente iniezione di risorse da spendere per gli investimenti pubblici e le infrastrutture, che aumenterà del 10% ogni anno (l'aumento per il '99 dovrebbe essere di almeno 8.000 miliardi), fino a riportare la quota di Pil destinata a questa voce di spesa ai valori dei primi anni '90. Per quanto riguarda in particolare il Mezzogiorno, si interverrà sulle infrastrutture idriche e per la mobilità, dalla Salerno-Reggio Calabria a un piano per i trasporti urbani da attuare a Bari, Napoli, Catania e Palermo, che verranno attuati con l'ausilio di risorse private attraverso il meccanismo del «project financing».

Un supporto notevole alla crescita verrà anche dalla riduzione della pressione fiscale, che nel 1998 scenderà circa di un punto percentuale. Per il 1999, l'ipotesi finora prevalente era quella di tagliare ulteriormente il prelievo fiscale per un altro mezzo punto, ma la novità di queste ore sarebbe la decisione di rafforzare lo sgravio: l'idea di Visco sarebbe di «restituire» ai contribuenti circa 20.000 miliardi, vale a dire ridurre la pressione fiscale dell'1%. Sempre nel 1999,

Allo studio una ulteriore limitazione alla pressione fiscale, Visco vuole rafforzare lo sgravio e «restituire» 20mila miliardi



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi

Ansa

non partirà quest'anno - garantirà una riduzione del rapporto debito/Pil di tre punti percentuali ogni anno. Più in generale, il Dpef pone una forte enfasi sui temi della liberalizzazione dell'economia: privatizzazio-

I NUMERI DEL QUADRO MACROECONOMICO				
	1998	1999	2000	2001
Pil	2,5%	2,8%	3,0%	2,9%
Inflazione	1,8%	1,7%	1,7%	1,6%
Disoccupazione	11,7%	11,5%	10,9%	10,2%
Occupazione	0,5%	0,7%	0,9%	1,0%
Deficit/Pil	2,6%	2,0%	1,5%	1,1%
Debito/Pil	118,9%	117,0%	114,1%	111,0%
Eurotassa	Restituzione del 60% nel 1999			
MANOVRA '99: 13.500 miliardi				
9500 tagli alle spese, 4000 entrate				

credito d'imposta, se erogato a rate o versato «in blocco».

La «cura» per il rilancio dell'economia non avrà riflessi negativi sui conti pubblici. Il forte calo della spesa per interessi e i cambiamenti strutturali già attuati sulla spesa pubblica assicurano una graduale riduzione del rapporto deficit/Pil, che nel 2001 potrebbe scendere all'1%. Questo, insieme ai proventi delle privatizzazioni - si comincia con Eni, Autostrade, Alitalia e i preliminari del collocamento Enel, che in ogni caso

non partirà quest'anno - garantirà una riduzione del rapporto debito/Pil di tre punti percentuali ogni anno. Più in generale, il Dpef pone una forte enfasi sui temi della liberalizzazione dell'economia: privatizzazio-

ni, ma anche riforma del diritto societario, politiche per l'efficienza dei mercati e della Borsa, novità per i settori del commercio e dei servizi, politiche per il rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese.

Sulla Finanziaria 1999 che verrà varata in settembre, sono confermate le anticipazioni pubblicate dal nostro giornale. La manovra sarà da 13.500 miliardi, con tagli alla spesa pubblica per 9.500 miliardi e nuove entrate per 4.000. Non ci saranno nuove tasse: le entrate verranno in gran parte (2.500-3.000 miliardi) dagli effetti delle nuove normative sulla riscossione dei contributi previdenziali, che da quest'anno si pagano insieme alle tasse. Il resto verrà dal contrasto all'evasione fiscale «classica». In Finanziaria

verrà varata la quasi-santatoria per far emergere il lavoro nero. Sul fronte dei tagli, verranno coinvolte tutte le voci della spesa corrente ad eccezione di sanità, pensioni e stipendi pubblici. La crescita della spesa sociale - anche senza ulteriori interventi - sarà inferiore alla dinamica del Pil (con una diminuzione in termini reali). La forbice colpirà gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, oltre che i servizi di pubblica utilità come Poste e Ferrovie. Qualche limitazione potrebbe essere anche per Regioni e Comuni, ai quali il governo chiederà un recupero di efficienza e darà maggiore autonomia impositiva. Il resto dei risparmi arriverà dalla semplificazione delle procedure, dagli effetti della Legge Bassanini, e dal recupero dell'efficienza nella Pubblica amministrazione (è confermata la copertura per il rinnovo dei contratti pubblici sulla base dell'inflazione programmata).

I tempi per il varo del Dpef sono già definiti: il documento sarà illustrato alle parti sociali e ai capigruppo della maggioranza il 15 aprile, e sarà approvato formalmente il 17.

Roberto Giovannini

IL SI DI CGIL, CISL E UIL

I sindacati: «Bene, ma ora diteci cosa volete fare per il Mezzogiorno»



ROMA. Un giudizio positivo sul Dpef, con una riserva che potrà essere sciolta quando saranno noti tutti gli interventi che il governo metterà in campo per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno. Si sono espressi così, al termine dell'incontro con il governo, i leader di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Ci saranno i 700.000 nuovi occupati nel prossimo triennio? «Noi - si è limitato a dire D'Antoni - facciamo il tifo perché ciò si avveri. Certo, dal '92 ad oggi abbiamo dato il nostro contributo». «Per la prima volta - ha osservato Cofferati - vengono fissate le risorse, gli obiettivi di crescita del Pil e dell'occupazione, accanto alle quali verranno indicate politiche precise in grado di rafforzare il sistema delle protezioni sociali, di rilanciare la scuola, ma soprattutto il lavoro nel mezzogiorno. Le risorse vanno tradotte in interventi rapidi ed efficaci». «Il nostro - ha detto D'Antoni - è un giudizio positivo con una grande riserva: le modalità

con cui verranno utilizzate le risorse per il lavoro e l'occupazione nel mezzogiorno. Le risorse vanno indirizzate al sud per non accentuare la divisione del paese». «Le intenzioni del governo - ha infine detto Larizza - sono condivisibili. L'obiettivo è quello di realizzare un'operazione finalizzata allo sviluppo, al lavoro, nel mezzogiorno. Va superato il problema relativo all'accelerazione delle procedure per la realizzazione degli interventi infrastrutturali».

Successivamente, a margine di un convegno, Cofferati è tornato sull'argomento, e ha affermato che il sindacato si trova di fronte a quello che il leader Cgil definisce «un problema inedito». «Per la prima volta - ha spiegato - abbiamo le risorse. Ora dobbiamo fare in modo che vengano spese bene e subito». Bisogna dunque superare gli ostacoli amministrativi e burocratici che frenano, e in certi casi impediscono, lo sviluppo (vedi l'apertura o il funzionamento dei cantieri). E a chi gli chiedeva quanti posti di lavoro si potranno creare nei prossimi anni, il segretario generale della Cgil ha risposto: «È sbagliato fare dei numeri: è invece giusto indicare degli obiettivi di crescita come fa il Dpef».

IL SI DI CONFINDUSTRIA

Le imprese: «Ancora troppo fisco Tagliate sugli italiani all'estero»



ROMA. Gli obiettivi del Dpef sono «condivisi» dalla Confindustria, anche se ci sono delle «perplexità» circa alcuni aspetti che riguardano la pressione fiscale, troppo elevata e possibile freno allo sviluppo, che può essere invece ridotta con «interventi più decisi sul fronte della spesa». Assente Giorgio Fossa ancora impegnato negli Usa, il vicepresidente Carlo Callieri al termine dell'incontro sottolinea che, pur condividendo gli obiettivi generali del Dpef, gli industriali avrebbero preferito un «intervento più deciso sul fronte della spesa» e una più consistente riduzione della pressione fiscale. Quest'ultima, osserva il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, grazie all'eliminazione dell'Eurotassa scenderà di una percentuale inferiore all'1%, ma solo apparentemente, perché in realtà «resterà nella sostanza invariata». E restano intatti i dubbi degli industriali rispetto alla crescita dell'occupazione: Callieri afferma infatti che i posti di lavoro non au-

menteranno «in modo automatico», ma solo se ci sarà «maggiore flessibilità e mobilità nel mercato del lavoro».

«Per ottenere l'incremento tanto auspicato dell'occupazione - spiega Cipolletta - occorrono una forte liberalizzazione del mercato del lavoro, una diminuzione della pressione tributaria, incrementi salariali e costo del lavoro più contenuti rispetto a quelli conosciuti nel passato. La riduzione del debito pubblico voluta dal governo è tutta da condividere, ma preferiamo che sia realizzata attraverso una minore pressione fiscale e contributiva». Callieri quindi ribadisce che bisognerà piuttosto intervenire sulla spesa, per esempio - riducendo il costo del personale della pubblica amministrazione». E poi ancora anche sulle pensioni: «Noi - dice Callieri - spendiamo 3.200 miliardi per pensioni all'estero. Vanno a persone che non hanno mai lavorato in Italia. Si potrebbe cominciare da lì». Quanto ai 5.000 miliardi che il Dpef intende destinare nel 1999 allo sviluppo e agli investimenti, per la Confindustria non costituiscono una cifra significativa: «È solo una goccia nel mare», taglia corto Callieri.

Agenzia Sud: si in commissione al Senato

ROMA. Una agenzia per promuovere attività produttive e l'occupazione nonché lo stanziamento di un fondo ad hoc alimentato anche con le plusvalenze di Telecom per finanziare i programmi di sviluppo. Questi i principali contenuti della risoluzione sulle politiche per il Mezzogiorno, presentata dalla maggioranza ed approvata dalle commissioni Bilancio e Industria di Palazzo Madama. Sul documento si è registrata l'astensione di Rifondazione Comunista ed il voto contrario del Polo. Il documento sollecita il governo a concorrere ai disegni di legge già depositati in parlamento per l'istituzione del fondo.

Per il Fondo monetario internazionale servono ancora sacrifici Fmi: «Pensioni, c'è da tagliare»

«Il governo deve intervenire nuovamente per ridurre l'incidenza sul bilancio».

MILANO. L'Italia ha compiuto «prestazioni notevoli» per centrare l'obiettivo dell'Euro. Ma adesso è indispensabile che il governo intervenga nuovamente sul sistema pensionistico provvedendo a correzioni strutturali per ridurre l'incidenza sul bilancio pubblico.

Così un alto funzionario del Fondo monetario internazionale, a pochi giorni dall'apertura delle assemblee di primavera del Fondo e della Banca mondiale, torna a sollecitare l'Italia sul tema delle pensioni. «Abbiamo spesso sostenuto la necessità di una riforma del sistema pensionistico in Italia - ha detto un alto funzionario ad un'agenzia di stampa - crediamo che vada fatta. E apprezziamo molto gli sforzi fatti dal governo per costruire un consenso nella pubblica opinione per puntare in questa direzione».

Ma per il Fondo, evidentemente, quanto è stato finora fatto non basta. Come poco sembrano avere le rassicurazioni dei gover-

nanti italiani fornite lo scorso autunno dopo l'intesa con le organizzazioni sindacali che ha portato alla revisione del sistema previdenziale.

«Il Fondo monetario internazionale - ha rilevato l'alto funzionario - saluta con grande piacere l'ingresso dell'Italia nel gruppo degli undici paesi che daranno vita all'Unione monetaria europea a partire dal primo gennaio del prossimo anno». Un risultato conseguito grazie ai «lodevoli» progressi compiuti negli ultimi anni. Ma - ha ammonito - molte cose vanno ancora fatte. «In Italia come negli altri paesi».

Il richiamo del Fmi sulle pensioni ricalda quello espresso nella lettera consegnata al governo lo scorso dicembre a fine missione e, in maniera più estesa, quello contenuto nel rapporto dedicato all'Italia, discusso a metà marzo. Meno dei due terzi delle nuove misure sulle pensioni - è la stima del Fondo - sono di natura permanente ed

i risparmi di spesa, pur crescenti nel tempo, ammontano solo allo 0,3% del prodotto interno lordo nel 2007. Risparmi di spesa di questa entità - sostiene il rapporto - sono insufficienti ad assicurare l'obiettivo che la spesa sociale in rapporto al prodotto interno lordo si stabilizzi sui livelli medi del periodo 1996-97. «Non dubito della capacità dell'Italia di realizzare ora, in maniera strutturale - ha concluso l'alto funzionario - lo stesso genere di prestazioni conseguite in termini macroeconomici. E lo sostengo proprio in virtù dei molti provvedimenti strutturali già adottati».

Con buona pace di quanti - pensionati, lavoratori, forze politiche ed organizzazioni sindacali - speravano che con la riforma dell'autunno scorso il capitolo previdenziale fosse definitivamente chiuso. Il Dpef definito dal governo, comunque, non prevede per quest'anno tagli alla spesa previdenziale.

Dalla Prima

Le azioni...

di costruire forme complementari di assicurazione della vecchiaia e, dall'altro, alle necessità delle imprese e dei mercati finanziari.

Ritorna, poi, il discorso sui gravi limiti della privatizzazione del principale gestore della telefonia fissa e mobile. Si osserva che, per molti motivi fra cui forse la fretta (che è sempre una cattiva consigliera), si è finito per vendere a circa un milione e mezzo di azionisti (grandi o piccoli che siano) un'azienda, un management ed un progetto industriale che a distanza di soli pochi mesi non potrebbero essere più diversi dal disegno iniziale. Si nota, ancora, che non avendo fatto precedere l'apertura e la regolamentazione del mercato alla cessione del gestore pubblico si è resa concreta la possibilità di trasformare un monopolio pubblico in uno privato. Ma, ed è questo il punto importante, si comincia a riconoscere con atti concreti che l'antidoto per una privatizzazione tutt'altro che ideale non può che essere una decisa accelerazione del processo di liberalizzazione (dal completamento della gara per il terzo gestore al varo del regolamento sull'interconnes-

sione) e, nel contempo, una rapida operatività dell'Autorità di settore in grado di garantire il prevalere di condizioni realmente concorrenziali.

Ed anche una questione apparentemente minore come quella sollevata recentemente dall'Autorità antitrust a proposito di uno schema di decreto legislativo in materia di intese imprenditoriali nel comparto agricolo chiarisce, da un lato, la difficoltà crescente di riprodurre nel contesto attuale pratiche e comportamenti distortivi della concorrenza e, dall'altro, la distanza silenziosamente percorsa dall'Unione europea nel governo dei processi economici.

Ferma restando la rotta del risanamento, è molto importante che anche il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria, nei limiti delle sue competenze e al di là degli obiettivi quantitativi, incoraggi e consolidi questo cambiamento di ottica e fornisca un primo esempio della nuova qualità, dei nuovi compiti e del nuovo ruolo della politica economica. Prendendo posizione per una liberalizzazione ed una ri-regolamentazione dei mercati, per un intervento diverso dello stato dell'economia, per un riconoscimento del ruolo dell'impresa e dei diritti dei lavoratori si porrebbero le basi per una crescita duratura. Non è inutile dire che tutto ciò corrisponderebbe anche alle attese di molti elettori dell'attuale maggioranza.

[Nicola Rossi]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pralogni, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrarè
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garavola

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cial
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Romano Puggolini

"L'Arcis Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3
tel. 06 699661, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997